

PRISMA newsletter

Arte, archeologia, fumetti, cultura, spettacolo e voglia di vivere (meglio).
Anno XIII – Numero 425 – 2 aprile 2022

FERNANDA ROMAGNOLI, LA POESIA COME **“ FOLLE TENTAZIONE DELL'ETERNO”**

di Gianni Maritati

Fernanda Romagnoli (1916-1986) è una delle poetesse più grandi e più coraggiose del Novecento. Ammirata da nomi come

Attilio Bertolucci, Carlo Betocchi (con cui ebbe un intenso rapporto epistolare) e Vittorio Sereni, da molti anni però è ingiustamente trascurata, poco presente all'attenzione dell'opinione generale e soprattutto della comunità e della critica letteraria e poetica. Per fortuna una recente pubblicazione mette fine a questo lungo periodo di oblio e ne inaugura un altro che si preannuncia ricco di scoperte folgoranti e di sensazioni inattese: “La folle tentazione dell'eterno” (InternoPoesia), a cura di Paolo Lagazzi e della figlia Caterina Raganella, con una Nota critica di Laura Toppan e Ambra Zorat. Il libro raccoglie quasi tutta la produzione lirica di Fernanda Romagnoli, che, viva l'autrice, consta di soli quattro titoli

editi fra il 1943 e il 1980: “Capriccio”, “Berretto rosso”, “Confiteor” e “Il tredicesimo invitato”.

Fernanda Romagnoli

LA FOLLE TENTAZIONE DELL'ETERNO

A cura di Paolo Lagazzi e Caterina Raganella
Nota filologica di Laura Toppan e Ambra Zorat



IP INTERNOPOESIA

Una poesia attraversata da un forte sentimento della natura, dall'esperienza mistica e tragica della vita che si scioglie lentamente e inesorabile fra le dita, dalla ricerca dell'assoluto, spesso difficile e tortuosa ma anche ricca di svelamenti e illuminazioni. Una poesia che sa essere profondamente drammatica ma che al tempo stesso sa cogliere l'essenza magnifica ed esasperante del creato. Una poesia personalissima, originale, coinvolgente, fortemente visionaria e allegorica. La potenza della passione e le spirali del dolore guidano Fernanda Romagnoli verso i territori di una grande intensità lirica: i dubbi e il dolore, il pathos e le dissonanze interiori, fanno un tutt'uno quando il suo sguardo poetico si accende e si posa sul mondo. Tutta la sua opera poetica, segnata dalla vedovanza e dalla malattia, è un appuntamento con il mistero: fra la creatura, il creato e il Creatore. La poesia è per lei bussola e perdita, ma anche condanna e redenzione.

FLAVIO INSINNA, "IL GATTO DEL PAPA" (Recensione di Anna Rizzello)

Flavio Insinna, con il suo carisma e la sua grande capacità comunicativa, con ironia e profonda umanità, mi ha convinta all'acquisto del suo libro "Il gatto del Papa". Una storia fantastica, coinvolgente, che mi è subito entrata nel cuore perché lancia simpaticamente messaggi che fanno riflettere.

Il rispetto delle regole, la gentilezza, l'umanità, la fratellanza, la condivisione, la compagnia tra gli anziani, il perdono sono tutti valori che l'autore trasmette attraverso le parole del gatto nero che sa farsi accettare dai gatti che sono nei dintorni del Vaticano e che sa entrare nelle stanze del Papa senza farsi scoprire. Il Papa non può che gioire della compagnia di quel gatto e della sensazione di aver trovato un amico. Certo! Il Papa si chiede chi può essere realmente un tale gatto parlante che sa arrivare fino a Lui nonostante le finestre chiuse e, perciò, non rivela a nessuno quelle strane visite... Lo riterrebbero "uscito di senno". Così continua quella sua "vita segreta" tra passeggiate notturne all'interno e all'esterno del Vaticano, mimetizzato da un mantello nero come la notte, per vedere insieme alla sua guida "gli sconfitti, gli scartati, anime e corpi senza speranza".

Flavio Insinna, attraverso le parole del gatto, ci fa commuovere

perché tocca concretamente tutti i problemi del mondo. Tutto deve



diventare bello come i giardini del Papa e tutti devono essere felici perché “la felicità è come il pane, va spezzata e data a tutti”. Un po’ di leggerezza, in questo periodo, fa proprio bene!

Questa favola, altamente didascalica, si legge in poche ore, senza pesi nell’animo, ci solleva lo spirito e, se decidiamo di leggerla ai nostri bambini, ricordiamoci di aggiungere che il gatto nero “non porta male” e se lo incontriamo ”proviamo a chiudere gli occhi per ascoltare la sua voce e quello che ha da dire”. Forse potrebbe essere il gatto del Papa!

COMUNICATO STAMPA

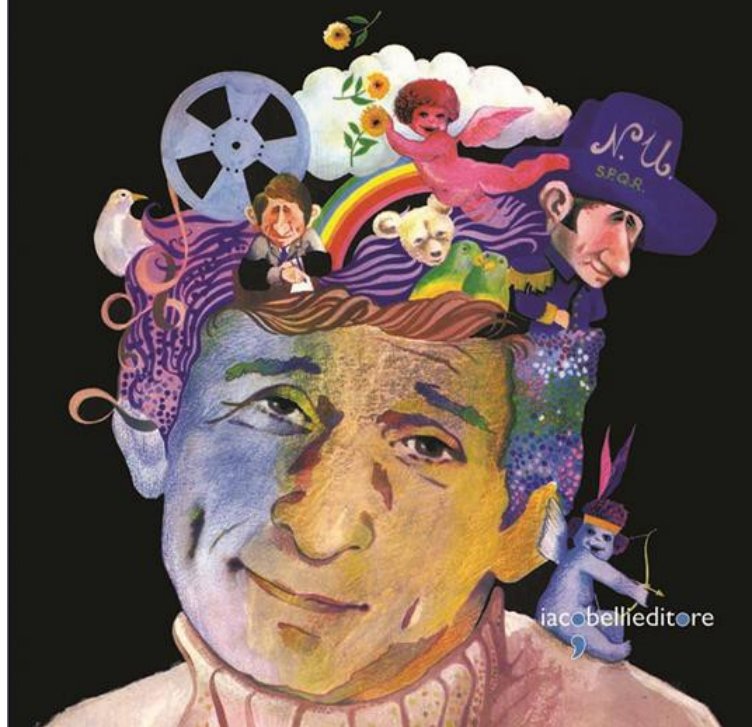
ALLA RISCOPERTA DI RENATO RASCEL

Autore originale, interprete raffinato e inconfondibile cantante, Renato Rascel seppe creare nelle sue imprevedibili performance un personalissimo stile, giocoso e riflessivo, incanalato sul *fil rouge* del surrealismo. In libreria, e sulle principali piattaforme digitali, arriva un saggio che ne ricostruisce in dettaglio l’arte attraverso un viaggio contestuale nella storia dello spettacolo italiano. Elisabetta Castiglioni, che oltre 20 anni fa ne ha ricercato le tracce per archivi pubblici e privati, dedica ora al “Piccoletto” nazionale questo lavoro, disponibile da oggi nelle librerie e sulle principali piattaforme online, convinta che la scrittura creativa rasceliana sia ancora attuale ed estremamente comunicativa. “RENATO RASCEL. Storia di un personaggio dello spettacolo del Novecento”, pubblicato con Iacobelli editore, è un itinerario critico attraverso la genesi e i retroscena delle sue opere e performance in grado di farne emergere la poetica e l’unicità. Forte di

ELISABETTA CASTIGLIONI

RENATO RASCEL

Un protagonista dello spettacolo del Novecento



un inequivocabile stile e del suo talento di “one man show”, l’eclettico Rascel si è districato con *nonchalance* tra avanspettacolo, rivista, commedia musicale, prosa, cinema, televisione, musica leggera, materie differenziate di ogni capitolo di questo libro. Il suo personaggio stralunato e fanciullesco ha attraversato i più diversi generi dello spettacolo, instaurando un dialogo immediato col pubblico e spaziando dall’umorismo del “Corazziere” alla poetica dell’assurdo di Beckett e Jonesco, dalle commedie musicali di Garinei e Giovannini a canzoni “evergreen”, prima fra tutte *Arrivederci Roma*. In questa ragionata biografia artistica – dove spiccano anche

interessanti progetti inediti – si possono ripercorrere analiticamente le varie tappe della carriera di Rascel per cogliere la misura della sua grandezza.

Note dell’autrice Elisabetta Castiglioni

In quanti se lo ricordano? Renato Rascel, alias il “Piccoletto nazionale” era uno di quegli artisti poliedrici che poteva (e riusciva) a scrivere e interpretare ogni ruolo con entusiasmo, grinta e determinazione. Oserei dire che il suo talento sia derivato, proprio fin da bambino, dalla capacità di osservare intorno a sé quello che accadeva e di concentrarsi nel restituirlo – con situazioni sceniche, battute e interpretazioni surreali – tramite una propria creatività onirica e deliziosa, soprattutto spiazzante. La sorpresa più grande è proprio di aver scoperto che la sua grandezza derivava dall’essere un autodidatta intelligente e “spugnoso”, capace di ascoltare lo spettatore ed intuirne i suoi umori: insomma, un autentico “servitore” dello spettacolo. Sono passati oltre 20 anni dal dottorato di ricerca che ho avuto la fortuna (e l’onore) di scrivere sulla sua arte in tre anni di giri per archivi, emeroteche,

biblioteche – in un mondo, ci tengo a sottolinearlo, ancora privo di Internet o social media – dove la scoperta di carteggi o copioni (anche inediti), fotografie d'epoca e testimonianze raccolte di persona da suoi amici e colleghi era una benzina energetica che generava entusiasmo e curiosità nel voler saperne di più, non solo sulla sua vita e i suoi lavori, ma su un'epoca di ricca formazione culturale della nostra storia. Nato nel 1912 e morto nel 1991, Rascel ricopre fulgidamente l'attività di musicista, interprete, regista, compositore, ballerino, cantante, autore – in pratica un affabulatore della propria poetica, stralunata ed elastica – dagli anni Trenta agli Ottanta, toccando indistintamente le corde comiche e drammatiche, senza mai pretese intellettualistiche. Il suo umorismo garbato produceva un genuino benessere mentale e il suo impegno nell'affrontare ogni nuova avventura – tra teatro, cinema, radio, televisione, musica, giornalismo e favole per bambini – si rifletteva in un apprezzamento e sorriso del popolo che rispettosamente vi si rispecchiava, incantandosi, per poi imitarne le arguzie più originali e così facendo collaborare a costruire un parziale subconscio immaginifico collettivo. In ogni suo gesto, parola, azione e “riflessione” (come l'aver captato tra i primi la maestria eclettica di Gigi Proietti, tanto per fare un esempio) Rascel ha messo sia del suo che del nostro. Il percorso che ho voluto dedicargli è al contempo cronologico ma anche sincronico, diviso per i diversi linguaggi scenici che ha affrontato – sul palcoscenico come sul set e sul piccolo schermo – ed interfacciato costantemente dal suo genio musicale – autoriale e compositivo – e da un umorismo raffinato che sa tradursi in immediato gesto ammiccante, data la forza esplosiva della sua presenza scenica.

Il “caratteraccio” di Rascel? Molti lo ricordano per questo. Da profana lo considero professionismo. Non l'ho conosciuto personalmente, ma l'ho “respirato” per un triennio sulla carta di copioni, libri e giornali, e tramite la voce di chi lo ha conosciuto, ma soprattutto attraverso i racconti della persona che gli è stata accanto – nel pubblico e nel privato – per oltre 20 anni, Giuditta Saltarini. È grazie a lei che ho percepito le parole di un marito che le narrava i colori del suo passato prima del loro incontro; è con lei che Rascel è uno dei rari esempi di realizzazione simbiotica della coppia nella vita e nell'arte; ed è, infine, attraverso la sua disponibilità ad aprire certi armadi, un quarto di secolo fa, che è potuto fuoriuscire un brandello di storia che a molti può far piacere ricordare. Questo non è un libro di aneddoti, ma un sentito e modesto tentativo di ricostruire la memoria tramite una documentazione precisa che conduce a ragionamenti, ipotesi, supposizioni. Sperando che le nuove generazioni si appassionino al lavoro di ricerca non con i “copia-incolla” da Internet ma con un preciso lavoro di inchiesta. E di quel pezzo di spettacolo italiano di cui Rascel era contemporaneo, ce n'è ancora moltissimo da recuperare e riscoprire...

“ROMICS”, NUOVA FIERA DI ROMA. DOMENICA 10 APRILE, ORE 18.10



ROMICS
#ROMICS28

OMAGGIO AL GRANDE FUMETTO D'AUTORE MARIO CARIA (1934-2001)

PARTECIPANO:
GIANNI MARITATI
GINEVRA AMADIO

I SOCI DELLA CLEMENTE RIVA

Ruggero Pianigiani (vice-presidente), Germana Linguerri, Susy Giammarco, Anna Rizzello, Sergio Ronci, Paola Mancurti, Letizia De Rosa, Marco Malgioglio, Francesca Faiella, Alessandro Flego, Cristiano Lollobrigida, Manuela Perfetti, Elisa Palchetti, Salvatore Dattolo, Agostino D'Antoni, Francesco Graziani, Francesca Gravante, Giusi Badalotti, Tiziana Di Bartolomeo, Matteo Mancioffi, Pierluigi Califano, Giovanni Mustazzolu, Carla Catano, Vincenzo Giordano, Vittorio Montella, Iwona Bigos, Leonardo Bartolomucci, Luciana Bastianelli, Giuliano Testa, Germana Ponti, Simona Tuliozzi, Gianni Maritati (presidente)

Onorari: Franca Bernardi, Anna Iozzino, Daniela Solarino, Francesco Lavorgna, Daniela Cococcia

PRISMA. Di Gianni Maritati. Con Ruggero Pianigiani

PER RICEVERE LA NEWSLETTER, MANDARE UNA MAIL A: G.MARITATI@TISCALI.IT



Blog personale su Facebook:

<https://www.facebook.com/OstiAnimazione-113783449994695/>

ASSOCIAZIONE CULTURALE CLEMENTE RIVA:

Codice Iban: IT 10 N 08327 03231 000000006461